

“La vedova Socrate è un capolavoro di scrittura come tutte le opere di Franca Valeri.

Essendo un teatro di parola e per di più di parola perfetta, centellinata in maniera chirurgica, fatta di ritmo, pause, cadenze come una vera partitura musicale, il lavoro di regia deve essere leggero per accompagnare l' interprete in modo non invasivo ma di sostegno come si accompagna un musicista in un assolo.

Ho immaginato uno spazio scenico (che a Siracusa sarà presentato in maniera ridotta per motivi noti legati all' emergenza sanitaria) che ci immerga nella bottega di antiquariato di Santippe come previsto drammaturgicamente. Un luogo pieno di statue, statuette e ninnoli chiusi in bauli che la vedova deve vendere per vivere. Mi piaceva l' idea di far entrare in scena Santippe come se tornasse dal funerale del marito, accompagnata da un inno delfico, il secondo per la precisione quello dedicato ad Apollo, con la maschera funebre di Socrate, per suggellare l' appartenenza a un nuovo status sociale a cui una donna, secondo le parole di Franca Valeri, non rinunciarebbe mai, ossia a quello della vedovanza. Così dall' incipit " morto che meglio non poteva" si dipana, tra un epitaffio di Sicilo e un inno a Nemesis, il racconto ironico, comico e tagliente di Santippe al pubblico, stigma caro al teatro della commedia dell' arte e a quello della nostra autrice, che alla fine non ci chiede un giudizio storico nè una rivendicazione sulla figura del filosofo e nemmeno di quella di sua moglie ma uno sguardo ironico, sulla " maschera" e sul " topos" che Santippe rappresenta.”

-Stefania Bonfadelli